Manifestazione regionale ieri a Perugia per una trattativa seria e responsabile

I braccianti umbri in piazza contro l'arroganza degli agrari

I lavoratori agricoli sono in lotta da marzo - Nessuna apertura da parte dell'Unione Agricoltori - I punti qualificanti della piattaforma - Lo scontro più aspro è sulla «qualità» delle normative presentate

PERUGIA — Più di 1500 tra braccianti e salariati agricoli hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione regionale promossa dalle organizzazioni sindacali di categoria e dalla federazuone unitaria CGIL, CISL, UIL per chiedere l'inizio di una trattativa «seria e responsabile» da parte dell'Unione agricoltori dell'Umbria. Un corteo silenzioso, ma combattivo, le teste delle molte contadine avvolte nei fazzoletti, gli striscioni rossi, i cartelli con gli slogan, fra i quali il più significativo «Sono di dura scorza e la romperemo». La frase era rivolta alla presidenza e alla direzione della Unione agricoltori di Perugia e Terni. Gli agrari più retrivi — ha detto poi Vincenzo Somma, della segreteria nazionale della FISBA-CISL — che esistono nel paese».

I braccianti umbri sono in lotta oramai dal mese di marzo, mese in cui vennero presentate le piattaforme provinciali di Perugia e di Terni. Da allora le cose non sono molto cambiate: a Terni ci sono stati 5 incontri, ma risultati non si sono visti. A Perugia, il primo incontro c'è stato venerdì scorso 3 ottobre: incontro naturalmente negativo. Addirittura il direttore Agnostei e il presidente Vitali, dirigenti dell'unione agricoltori, si sono presentati con delle controproposte peggiorative anche rispetto al contratto nazionale di categoria firmato nell'aprile del '79. E' noto che la validità di questo contratto (firmato dalla Confagricoltura e dalle organizzazioni sindacali nazionali) è stata sempre contestata dagli agricoltori umbri: «se questo atteggiamento è di sfida nei confronti della Confagricoltura la cosa — ha detto ancora Somma — non ci interessa. Ma se la sfida è nei confronti dei sindacati allora si deve sapere che i braccianti umbri sono presenti, vigileranno e risponderanno adeguatamente».

Gli integrativi provinciali, naturali momenti di definizione e di articolazione del contratto nazionale, si dovevano chiudere entro il 30 aprile scorso; soltanto in 70 Province questo è avvenuto. Manca ancora tutta la Calabria, tutta l'Umbria e alcune province del Lazio, Sardegna, Trentino e Piemonte.

«I cittadini devono sapere...». «Probabilmente i cittadini non sanno...»: Quartello Mosconi, segretario regionale della Federbracciantì-CGIL, lo ha detto spesso, come per giustificarsi, della presenza di tanta «campagna» nel capoluogo regionale. E la città deve sapere. Durante la trattativa di venerdì — ha raccontato Mosconi — gli agricoltori hanno detto no anche alla introduzione di servizi igienici per i lavoratori nelle aziende, giustificando il rifiuto con il fatto che «il lavoratore opera in campagna e quindi i servizi igienici in azienda non servono». O ancora, quando le organizzazioni sindacali hanno chiesto un impegno delle aziende agricole per la definizione dei piani colturali e i piani aziendali, l'unione agricoltori ha sdegnosamente risposto che «l'impresa è libera di fare quello che vuole».

Per fortuna — ha dichiarato ancora Mosconi — non tutti sono «agrari» in Umbria: nelle campagne sono venuti fuori anche imprenditori agricoli moderni, con i quali è possibile avviare un discorso. «E' quello che richiediamo — ha sostenuto Somma —: le piattaforme che sono state presentate tengono conto delle esigenze dell'agricoltura, di una agricoltura seria e produttiva».

Le proposte presentate dalle organizzazioni sindacali vanno in questa direzione: collegamento dei finanziamenti pubblici con le esigenze della programmazione; confronti sui piani colturali, sui piani di sviluppo aziendale; informazioni sugli investimenti; miglioramenti dei rapporti di lavoro a tempo determinato. Ecco perchè sembra che la Confagricoltura voglia abbandonare la strada degli integrativi provinciali e non tanto per le richieste salariali, quanto per la qualità delle «normative» presentate. «Si teme — ha detto Somma — il controllo dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali».

Fausto Belia

Regione e Comune vincono la battaglia per la «Famosa» di Città di Castello

PERUGIA — Mondo del lavoro in fermento anche in Umbria: dopo la manifestazione dei braccianti si va preparando con assemblee e manifestazioni la partecipazione allo sciopero generale e nazionale di quattro ore contro la FIAT. Ma ulteriori iniziative si segnalano ovunque, domani ci sarà un incontro tra il consiglio di fabbrica della MAUSA e la direzione aziendale per la nota situazione di crisi.

Oggi quasi sicuramente si costituirà la nuova società per la ripresa produttiva alla «Famosa» nota industria del legno di Città di Castello con più di 130 lavoratori in cassa integrazione da alcuni mesi. L'azienda infatti è da oltre sei mesi sotto «amministrazione controllata» per decisione del tribunale di Perugia, essendo «scoperta» per parecchie centinaia di milioni. La costituzione della nuova società alla quale parteciperanno la Sviluppumbria, un gruppo di imprenditori e finanzieri veneti, già operanti nel settore del legno, assieme a un gruppo vendite dell'ex-Famosa viene quindi a scongiurare la possibilità reale di un blocco della produzione.

Si è giunti a questo risultato grazie all'intervento congiunto del comune di Castello e dell'assessorato regionale all'economia e allo sviluppo economico, che tramite la Sviluppumbria (per propria competenza istituzionale) è riuscita a creare un nuovo gruppo manageriale che garantirà la continuità produttiva dell'azienda mantenendo gli spazi di mercato ad un prodotto così richiesto come quello della Famosa (arredamenti per famiglie e alberghi).

Ma l'aspetto maggiormente positivo di tutta la vicenda è che sulla base di un accordo tra la nuova direzione aziendale e le organizzazioni sindacali entro l'anno 50 dei 130 dipendenti torneranno al lavoro e successivamente si verificherà il riassorbimento totale della manodopera.

Frattanto sempre a Città di Castello c'è da rilevare una presa di posizione del consiglio comunale sulla vertenza Nardi, il quale in un ordine del giorno, votato all'unanimità da tutti i gruppi consiliari (PCI, PSI, DC, PSDI) esprime il proprio sostegno ai lavoratori del gruppo Nardi, da mesi in lotta per il rinnovo del contratto integrativo, sulla base di una piattaforma che contiene punti di grande valore, relativi all'informazione sugli investimenti e sul decentramento produttivo, all'occupazione e all'ambiente di lavoro. Il consiglio comunale, sempre nell'ordine del giorno, nell'auspicare una ripresa delle trattative tra le parti, invita l'azienda a recedere dal suo atteggiamento di chiusura per dare soluzione ad una vertenza che, se prolungata, rischia di produrre tensioni

Inoltre nel settore tessile si segnalano le iniziative dei lavoratori alla LF e alla Tirino Davide. I lavoratori della Tiberino Davide sono ormai da mesi sotto «amministrazione controllata», con il 50 per cento degli operai (in tutto 102) in cassa integrazione a rotazione. Lunedì è stata svolta un'assemblea pubblica alla casa del popolo di Umbertide dove hanno partecipato centinaia di cittadini, e i lavoratori hanno denunciato la responsabilità dei titolari dell'azienda.

Alle Grandi Officine di Foligno dieci delegati CGIL in più

Eletto il nuovo consiglio di fabbrica alle Grandi Officine di Foligno, con un forte successo della componente FIST-CGIL che su 39 delegati ne elegge 29 aumentando di ben 10 delegati sulle precedenti elezioni del 1978. La SAUFI-CISL da 13 passa a 6 delegati, la SUIF-UIL da 5 delegati passa a 1. Le organizzazioni sindacali unitarie CGIL - CISL - UIL hanno dunque conseguito un'importante successo democratico, infatti la partecipazione al voto è stata oltre il 95 per cento in un complesso industriale metalmeccanico che supera più di mille unità lavorative.

L'iniziativa politica e sindacale del consiglio di fabbrica delle Grandi Officine si è sempre sviluppata su temi e questioni di grande rilievo, basti pensare alla lotta condotta contro il terrorismo e per la democrazia, attraverso la raccolta di firme, manifestazioni ed assemblee, come d'altronde l'impegno profuso nella lotta per il mantenimento, la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e la salvaguardia dello ambiente di lavoro.

Oggi l'iniziativa del consiglio di fabbrica sarà rivolta soprattutto a realizzare una profonda riforma dell'azienda FF.SS. nel quadro più generale del rinnovamento del sistema dei trasporti. Il significato di queste elezioni assume quindi il significato di una lezione a chi vorrebbe un sindacato ripiegato su se stesso nella difesa dell'esistente.

Eletti membri e presidenti dal consiglio comunale di Terni

Commissioni permanenti: un tramite prezioso con la realtà sociale

TERNI — Una delle commissioni consiliari permanenti di Terni sarà presieduta da un socialdemocratico, una da un repubblicano, mentre soltanto la DC ha rifiutato l'assunzione di ogni responsabilità, restando così isolata. Il consiglio comunale di Terni ha eletto il presidente e i membri delle commissioni permanenti, organismi che, come ha sostenuto il sindaco Porrazzini, sono destinati ad avere, nei prossimi 5 anni, un ruolo di primissimo piano nella vita amministrativa.

Queste le presidenze e le vicepresidenze: prima commissione (sviluppo economico, assetto del territorio e servizi sul territorio), presidente Turchetti (PSDI), vicepresidente Matteucci (PCI); seconda commissione (sanità e servizi sociali), presidente Palazzesi (PCI), vicepresidente Capotosti (PSI); terza commissione (scuola, cultura, sport e tempo libero), presidente Freddi (PRI), vicepresidente Cicciola (indipendente eletto nella lista del PCI); quarta commissione (bilancio, finanze e decentramento), presidente Fiorelli (PSI), vicepresidente Baldassarre (PCI).

Il dibattito è stata l'occasione per un'approfondita discussione sul ruolo delle commissioni consiliari e per un bilancio delle esperienze passate. Il compagno Ezio Ottaviani ha confermato l'impegno del gruppo comunista a valorizzare le commissioni. Lo ha fatto il sindaco Porrazzini nelle conclusioni, rilevando limiti che in passato ci sono stati. «L'esperienza passata non è del tutto soddisfacente» ha dichiarato. «Attraverso le commissioni — ha aggiunto — il consiglio comunale può riuscire da un lato a realizzare un confronto costruttivo tra tutte le sue componenti e dall'altro possono consentire alla massima istituzione cittadina di rapportarsi con la realtà esterna, con le forze sociali, culturali ed economiche ternane sui temi dello sviluppo. Le commissioni debbono essere, insieme alle circoscrizioni, uno dei punti cardine della politica del governo della città. Da queste considerazioni e da questa consapevolezza è maturata la scelta di procedere immediatamente alla loro nomina. Dovranno essere organismi di elaborazione, di iniziativa esterna e di confronto. Si debbono creare i presupposti perchè possano esprimere sempre di più proposte autonome».

Cento milioni di formaggio rubati sulla Terni - Orte

TERNI — Furto per cento milioni l'altra sera intorno alle 22,30 sul raccordo autostradale Terni-Orte. Quattro malviventi, travestiti da agenti della finanza, hanno bloccato all'uscita della galleria San Pellegrino un autotreno carico di formaggi Galbani. Fatti scendere il conducente e il secondo autista, i quattro — mitra e rivoltelle alla mano — li hanno condotti in una vigna poco lontano dalla galleria.

I ladri di formaggio si sono allora allontanati, con la propria macchina e con l'autotreno rubato, in direzione di Orte. Forse temendo di non farla franca, data la vistosità del bottino, i banditi hanno abbandonato il camion, il rimorchio e l'intero carico nei dintorni di Civitacastellana.

I cristiani di sinistra del Buratto intervengono sulla polemica per la 194

Ci sono dei cattolici non d'accordo con certi «difensori della vita»

Nel numero del periodico si sostiene che è necessario mantenere l'attuale legislazione sull'interruzione della gravidanza «Battersi per una società in cui la maternità sia scelta libera e consapevole» - «Falsi, farisei ed ipocriti certi clericali»

PERUGIA — I cattolici contrari alla abrogazione della legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza? Eccoli qui che esprimono liberamente le proprie opinioni dalle colonne del periodico umbro dei cristiani della sinistra «Il Buratto». Ma forse non era per loro che l'altro giorno il segretario provinciale della DC, Mario Roych, reclamava libertà di espressione. «Siamo per il mantenimento della legge 194 — affermano i cattolici del Buratto — non perché è la miglior legge; nemmeno perché pensiamo che l'aborto sia sempre comunque un fatto positivo e un normale mezzo di contraccezione». «Siamo per la vita — proseguono — la persona umana, la donna, il bambino. Non intesi metafisicamente, cioè in modo astratto, ma concretamente nel loro ancora ineguale accesso alla vita, alla salute, alla istruzione, il benessere; nell'ancora ineguale diritto dell'uomo e della donna a realizzarsi come persona».

Contrariamente a quanti, i fautori del referendum del movimento per la vita in particolare, si limitano a condannare una legge dello Stato, senza poi fare delle proposte per il superamento della piaga dell'aborto clandestino, i cristiani della sinistra si dichiarano «impegnati a lavorare per la costruzione di una società, nella quale la maternità sia sempre una scelta libera e responsabile senza il trauma dell'aborto». Una dichiarazione di impegno, insomma, totalmente assente nelle posizioni dei crociati della 194. «Dunque falsi, farisei, ipocriti»: così vengono definiti, in un articolo apparso sempre sull'ultimo numero del «Buratto», da Fosca e Liviano Bonati.

Questi "clericali" — scrivono — si ergono oggi a difensori della vita quando non hanno mai alzato un dito contro gli aborti clandestini! E oggi lottano per far rientrare nella clandestinità un fenomeno di inciviltà, di repressione, di umiliazione che ha tolto la vita morale, psicologica e anche fisica a milioni di donne».

«Questi farisei — prosegue la denuncia di Fosca e Liviano — che tanto amano la vita e mai si sono schierati e hanno raccolto firme per l'abolizione del servizio militare, per cancellare l'assurdo evangelico dei cappellani militari, questi ipocriti che piangono su un aborto e non gridano sulle migliaia di morti che quotidianamente avvengono a causa della denutrizione, dell'ambiente infetto e malsano, del lavoro infantile, del lavoro sfruttato, non protetto e inquinato, costoro preferiscono naturalmente la "quantità" alla "qualità" della vita».

Ed ancora: «Costoro che si fanno difensori di una società pluralista e democratica vogliono cancellare una legge che è stata una delle più importanti conquiste democratiche delle donne italiane; evidentemente predicano il pluralismo ma sognano un ritorno al medioevo "cristiano", dove per amore o per forza tutti dovevano inchinarsi davanti alla "verità" (che naturalmente è una sola e interpretata da uno solo per la Chiesa e lo Stato)».

Quella dei cattolici del «Buratto» è una reazione «tanto più spontanea, quanto più — dicono — è stata da noi sofferta la conquista di quella libertà di coscienza di cui Cristo stesso si è fatto portatore». Quanto poi alla totale assenza di proposte per la prevenzione dell'aborto, Liviano e Fosca Bonati affermano: «Ci ripugna il pensare che ci siano ancora dei cristiani che allo sforzo umano e civile di combattere l'aborto con la prevenzione, l'educazione sessuale ecc. preferiscono come rimedio la "confessione" o i Centri per la vita (gestiti naturalmente da religiosi con o senza tonaca, coi soldi dello Stato cristiano)».

Insomma, concludono i cristiani di sinistra, aderenti alla rivista redatta nell'alta valle del Tevere, «il movimento per la vita è in realtà un movimento per la morte: morte delle libertà di coscienza, morte dei diritti civili, morte di una società laica e pluralista, morte di una chiesa come messaggio di liberazone».

Incontro fra amministratori comunali e azienda sulla vicenda degli scarichi

Narni non è la pattumiera della Linoleum

Duramente criticato il comportamento di certe industrie - La direzione si è impegnata a rimuovere il materiale non ancora in fiamme - Precise garanzie richieste dal consiglio di fabbrica

NARNI — «Il territorio non può essere considerato come una pattumiera», sostiene lo assessore Francesco Busetti, pochi minuti dopo la conclusione dell'incontro con i dirigenti della Linoleum.

L'azienda ha fatto trasportare nella discarica di Belardozzo 185 tonnellate di materiale di scarto, che da alcuni giorni sta bruciando, facendo sollevare una densa colonna di fumo che investe le abitazioni circostanti e qelle del centro storico, che si trova a poca distanza.

Non ci sono pericoli diretti per la salute, ma l'inquinamento è cresciuto. A bruciare è farina di legno, olio di lino e tutte le altre sostanze che vengono utilizzate per la produzione di quel particolare tipo di pavimentazione che è il linoleum.

«Abbiamo criticato duramente — aggiunge Bussetti — la leggerezza con la quale si è operato. Le industrie devono avere maggior senso di responsabilità. Ma per l'inquinamento atmosferico che per quello delle acque. Noi facciamo la nostra parte e loro devono adottare le necessarie precauzioni. Non si può affastellare una quantità così ingente di materiale infiammabile in una discarica pubblica, che dovrebbe servire per il materiale proveniente dai cantieri edili. Per gli altri rifiuti abbiamo una discarica che si trova a San Liberato, nella quale possono essere sotterrati. La Linoleum non ci ha fatto sapere niente, scegliendo la strada più semplice e meno costosa, a scapito però di quelli che sono gli interessi della collettività e con gli effetti dannosi che tutti possono vedere».

La direzione era rappresentata, nell'incontro svoltosi in Comune, da Ferraresi e Stinchelli, l'amministrazione comunale da Bussetti e dal capo dell'ufficio tecnico ingegner Maurini. Al termine la Linoleum si è impegnata a rimuovere il materiale che ancora non è andato in fiamme, e che è una quantità ingente, metterà poi a disposizione un automezzo per rimuovere i rifiuti che stanno invece bruciando e che, senza questo intervento, sarebbero destinati ad ardere non si sa per quanto tempo.

Nel pomeriggio di ieri la direzione dello stabilimento ha avuto un altro incontro, questa volta su richiesta del consiglio di fabbrica. Da parte sindacale sono stati sollevati due ordini di problemi: il primo riguarda la garanzia che episodi simili non si ripetano, il secondo l'opportunità di rimettere in funzione l'impianto per il riciclaggio del materiale di scarto. L'impianto è stato bloccato l'anno scorso e gli operai trasferiti altrove. Il capannone è addirittura crollato. E' una eredità che la passata gestione Montedison ha lasciato alla nuova proprietà, la Everest, un'altra testimonianza dello stato di abbandono nel quale la fabbrica era stata lasciata. Si vedrà ora se il passaggio di mani comporterà qualche cambiamento.

Inadeguati per gli orvietani i collegamenti con Terni

PERUGIA — Una petizione di numerosi cittadini di Orvieto (operai, studenti, commercianti, professionisti) è stata inoltrata al ministero dei Trasporti, ai presidenti della giunta e del Consiglio regionale, alla Camera di Commercio di Terni: con essa si richiedono più adeguati collegamenti ferroviari tra Orvieto e Terni che attualmente rivestono carattere di estrema precarietà. Sulla petizione si pronuncerà in questi giorni la commissione competente per materia del Consiglio regionale. I firmatari del documento fanno rilevare che Orvieto e Terni distano, per ferrovia, 73 chilometri e, considerando che Orvieto è il centro più importante in ambito provinciale, auspicano una maggiore efficienza dei servizi ferroviari, con orari tali da permettere a numerose categorie di lavoratori di recarsi a Terni e far ritorno alla loro sede senza perdite di tempo alla stazione di Orte in attesa di lunghe e snervanti coincidenze.

La petizione si articola in sei fondamentali richieste: ripristino dell'orario del treno espresso 325 da Milano con partenza da Orvieto alle ore 6,45 (attualmente 7,03) con fermata ad Orte (ora soppressa) e quindi possibilità di coincidenza con il treno locale per Terni; fermata ad Attigliano del treno diretto 715 e ritardo sulla partenza da Orvieto di 15 minuti dell'espresso 287 con fermata ad Orte in coincidenza con il treno locale per Terni; partenza del locale da Orte per Terni alle ore 7,30 anziché alle ore 7,20.

Incontro fra studenti iraniani e il presidente della giunta

PERUGIA — «Mi interesserò presso il Ministero della Pubblica Istruzione per vedere quali possibilità esistono per la soluzione del problema, viste le novità in atto»: è l'impegno che il presidente della giunta regionale, compagno Germano Marri, ha preso ieri mattina, al termine di un incontro con una delegazione di studenti iraniani.

Gli studenti, infatti, chiedono che all'esame di lingua del 15 ottobre, è necessaria l'ammissione all'Università italiana, partecipino anche altri iraniani, che si aggirano intorno ai 60, i quali non hanno frequentato i corsi di Palazzo Gallenga, o di Siena, ma di altri istituti, come ad esempio la «Società Dante Alighieri» abilitati dal ministero della Pubblica Istruzione per l'insegnamento dell'italiano e non invece a sostenere gli esami di lingua. Come è noto gli studenti iraniani in luglio fecero uno sciopero della fame, durato ben 16 giorni, per l'istituzione di una sessione suppletiva di esami per quegli studenti arrivati a Perugia, dopo il 19 novembre del 1979, data del blocco delle iscrizioni all'Università per stranieri.

L'esame, appunto, ci sarà il 15 ottobre. Restano i gravi problemi di quanti tra gli studenti iraniani, che hanno frequentato istituti diversi da quelli di Perugia e Siena, non potendo sostenere la prova in quelle sedi non avranno l'iscrizione all'Università italiana, senza la quale dovranno ritornare in Iran per combattere nella guerra contro l'Iraq. «Vogliamo studiare — ha detto Firus del Comitato sindacale degli studenti iraniani — noi siamo per la pace».

Enti locali e associazioni culturali al lavoro per un programma vivace

Cinema e jazz, parte l'inverno ternano

In forse l'acquisizione del Modernissimo - L'Arci punta sul rilancio dei circoli periferici - Ritorna, dopo il successo dello scorso anno, il Blue Island - Il Gruteater, o Gruppo teatrale ternano, tenta la proiezione del film di qualità

TERNI — L'inverno sarà ricco di occasioni e fermenti culturali oppure ci si dovrà adattare a un soporifero letargo? Enti locali e associazioni culturali stanno lavorando ai programmi per i mesi invernali, quando il freddo rende più difficile trovare delle alternative alla serata trascorsa davanti alla televisione. A Palazzo Spada ci si preoccupa della lentezza con la quale va avanti la trattativa per l'acquisto o l'affitto del cinema Modernissimo. C'è una commissione tecnica alla quale è stato affidato l'incarico di vagliare la fattibilità dell'operazione, ma il parere tarda a venire.

«L'uso pubblico del Modernissimo — sostiene il sindaco Porrazzini — può rappresentare la novità più interessante. Vi si potrebbe andare a vedere films di qualità, quelli distribuiti dall'Italnoleggio, mentre la sala può servire anche per spettacoli e convegni. Dei punti fermi li abbiamo comunque messi. Per i primi giorni di gennaio può ricominciare a funzionare il cinema Primavera e il consiglio di circoscrizione sta discutendo sull'uso da farne. Abbiamo concluso la trattativa con la Terni per l'affitto di un capace locale a quartiere Matteotti, per farne un centro culturale».

Nella sede dell'ARCI di Corso Tacito si lavora intorno ad alcuni filoni: il jazz, il cabaret, scuole popolari. Sandro Romildo spiega meglio il programma: «Abbiamo formulato delle proposte sulle quali ora stiamo discutendo. Pensiamo di riproporre la stagione del jazz, con otto concerti da tenere a Terni, Narni, Amelia e Orvieto. Dovrebbe, a conclusione, tenersi un seminario. Se la proposta passa, i primi concerti potrebbero esserci all'inizio di novembre. Con i circoli aziendali vorremmo poi realizzare una rassegna di cabaret e di teatro per ragazzi. Anche in questo caso da iniziare a novembre, ma riusciremo a mandare in porto le due proposte se riusciremo a trovare un adeguato sostegno economico, quest'anno intendiamo rilanciare i circoli disseminati un po' dappertutto e che rischiano una perenne emarginazione, in quanto succede che ci si concentri su qualche grossa iniziativa e si lascia perdere tutto il resto. Pensiamo a proiezioni di films, dibattiti, spettacoli non dispendiosi, in maniera da vivacizzare la vita dei circoli, ci sono argomenti, come l'aborto, l'energia intorno ai quali si può sviluppare un programma di attività».

Lo scorso anno il fiore all'occhiello dell'ARCI fu il Blues Island, l'isola del blues che in poco tempo fece tremila soci e diede vita a spettacoli di qualità, capaci di richiamare una appassionata folla di giovani, riaprirà il 13 ottobre con un concerto in onore di Bill Evans, il grande jazzista scomparso di recente. «Nei tre mesi di esperienza che abbiamo fatto — aggiunge Romildo — abbiamo dovuto fare i conti con una serie di difficoltà, innanzitutto economiche. Ora dobbiamo riflettere bene su come non bruciare l'idea dalla quale siamo partiti. Ci sono alcuni nodi che riguardano il rapporto con l'ente locale, che vanno sciolti. Speriamo di riprendere l'attività organicamente agli inizi di novembre. E' nostra intenzione qualificare ulteriormente il Blues Island come scuola popolare, anche in collaborazione con l'Istituto musicale Briccialdi».

Al cinema si sta pensando anche negli uffici dell'assessorato alla cultura dell'Amministrazione provinciale. «L'anno scorso — informa l'assessore Maurizia Bonanni — abbiamo dato il via ad un circuito cinematografico alternativo a Narni, Amelia, Sangemini e Arrone. Pensiamo di ripetere l'esperienza anche durante i prossimi mesi. Stiamo studiando il programma e aspettiamo che i cinema di Sangemini e Arrone siano dati in gestione al Gruteater».

Il Gruteater, che sta per «Gruppo Teatrale Ternano», è nato sulla scia dell'insegnamento del regista teatrale Benno Besson, che tenne a Terni un seminario, episodio rimasto unico, nell'ambito delle 15 ore.

Ora il Gruteater tenta una nuova avventura: «Entro il mese prossimo dovremo cominciare a proiettare films al cinema di Arrone, che è di proprietà del Comune, così come lo è quello di Sangemini, che ugualmente ci dovrebbe essere dato in affitto — informa Gianfilippo Della Croce — diciamo che dovrebbero essere degli accordi pilota tra i due comuni e la nostra cooperativa, per configurare una gestione delle sale cinematografiche diversa da quella privata. Abbiamo intenzione di proiettare films di qualità, ma capaci anche di piacere non solo a una ristretta cerchia di persone. Non vogliamo insomma fare delle sale dessay, anche se ci saranno i films che vanno bene per questo pubblico. Cercheremo di dosare in maniera equilibrata e accurata i vari gusti. L'obiettivo è orientare il gusto verso la qualità delle pellicole, ma lo vogliamo ottenere senza forzature e senza assumere atteggiamenti paternalistici».

Giulio C. Proietti